il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Art Basel 2023, la mostra di un sistema ovvero un sistema in mostra

284 gallerie leader da 36 paesi, 4.000 artisti e 82.000 visitatori: report dalla fiera d'arte di punta

BASILEA (SVIZZERA). Lo spazio Unlimited di Art Basel ci accoglie con una **qualità spaziale e** un **respiro curatoriale** che non sembra inferiore a una grande esposizione d'arte. Allo stesso modo, la fitta rete di eventi, installazioni, performance, incontri che investe la città e il territorio circostante, anche transfrontaliero, riconduce a una dimensione che difficilmente potrebbe essere rapportata a quella di una normale fiera. La spiegazione sta nel fatto che a Basilea, dopo anni di difficoltà pandemiche e non solo, va in scena un **sistema complesso e affascinante**, quello dell'arte, che investe più di un settore, al di là di quello evidente economico/artistico, per arrivare ad una **dimensione sociale, urbana e, finanche, geopolitica**. Ma andiamo con ordine e partiamo dai fatti.

284 gallerie leader (21 al debutto) **provenienti da 36 paesi e territori**, oltre a **4.000 artisti** presentati fanno di Art Basel la **fiera di punta** che riunisce sulle rive del Reno il mondo dell'arte internazionale. La manifestazione si chiude con **82.000 spettatori** che hanno animato una settimana densa di eventi.

Quest'anno, l'artista marocchina **Latifa Echakhch** ha attivato la Messeplatz con

un'installazione luogo di performance curata da Samuel Leuenberger, il medesimo ideatore del settore "Parcours", itinerario che coinvolge luoghi e istituzioni in città con installazioni artistiche. Il tutto perfettamente coordinato con mostre ed eventi che ogni grande museo e galleria al di qua e al di là del confine tedesco ha pensato per una settimana, ed un'estate, di grande interesse.

"Parcours", giunto alla 13° edizione, presenta **24 interventi artistici site specific** collocati nel cuore della città storica che permettono ai luoghi più inaccessibili di aprirsi e ai visitatori di approfondire il linguaggio della scultura nelle sue espressioni tradizionali, come in quelle più sperimentali. **Fra i molti**, ci piace ricordare l'installazione di un **archivio di conoscenze curde di Melike Kara**, alla filiale UBS di Aeschenvorstadt, e la scultura **"Arcangelo III" di De Bruyckere** che, collocata alla fine di un viale di rose nei giardini privati dietro il Kuntsmuseum, pone un mantello di pietra a proteggere la figura celeste caduta in memoria delle sofferenze pandemiche che sembravano averci tolto ogni speranza. Ma si può agevolmente spaziare dallo **Schaulager**, deposito visitabile progettato da Herzog & de Meuron nel 2003, per la mostra **"Out Of The Box"**, retrospettiva degli anni novanta e duemila, passando per la **Fondazione Beyeler**, una delle più interessanti architetture di RPBW, ove sono esposti i monumentali "Modena Paintings" di Basquiat, ma anche l'interessante Doris Salcedo, e arrivare al **Basel Social Club**, fondato nel 2022 da un collettivo di artisti, galleristi e curatori con l'intento di aprire spazi sociali per l'arte, e che quest'anno va in scena in un'ex fabbrica di maionese, proponendo arte, musica, performance e gastronomia.

Tornando alla struttura fieristica dominata dall'architettura di Herzog & de Meuron, la parte sicuramente più interessante è **"Unlimited"**, sezione delle grandi installazioni, **curata da Giovanni Carmine**, che è ormai un appuntamento fisso per i progetti che vanno al di là, anche dimensionalmente, dello stand d'arte, per proporre **76 opere selezionate dal Comitato di Art Basel**, esposti in una sala di 16.000 mq che s'impone per qualità e respiro. Colpisce trovare subito all'ingresso **"Sea Never Dries" di Serge Attukwei Clottey**, installazione che celebra i contenitori gialli onnipresenti in Ghana, fatti a pezzettini e intrecciati in una serie di arazzi di grandi dimensioni: la stessa opera è presente in questi mesi alla Biennale di Architettura di Venezia, nello spazio delle Gaggiandre, ove, però, l'Afrogallonismo, questo il nome voluto dall'artista, non riesce ad ottenere il medesimo risultato.

La **"Strip-Tower" di Gherard Richter** domina la scena e con grande effetto spaziale si presenta anche l'installazione interattiva di **Monica Bonvicini "Never Again"**, collezione di

altalene composte da tubi d'acciaio, pelle nera e catene, sospese a una struttura d'acciaio, che vorrebbe chiamare lo spettatore ad un impegno fisico con le strutture stesse. Sempre sulla ginnastica si basa **"Čiurlionis Gym"**, palestra di **Augustas Serbians** ove le opere rimodellate in gesso vengono utilizzate come pesi da alzare e, in un certo qual modo, anche **"Matratzentraum"**, negozio di materassi realizzato da **Guillaume Bijl** ove ci si può anche sdraiare, riflettendo sul valore dei bisogni umani fondamentali. Decisamente più contemplativo l'intervento di **François Morellet & Tadashi Kawamata**, **"Pier and Ocean, 2014"**, spazio raccolto ove la morbida luce pulsante di una composizione di tubi al neon di Morellet ricrea il movimento del mare, mentre il pontile in legno di Kawamata ci permette di addentrarci "fra le onde". Ma **l'installazione più instagrammata**, *absit inuria verbis*, è sicuramente **"Environnement Chromointerférent" di Carlos Cruz-Diez**, opera che chiama il pubblico a un'attività ludica fra riflessi e luci colorate, in una celebrazione geometrico architettonica dello spazio che, a molta distanza dalla sua realizzazione (1974), continua ad essere estremamente convincente.

Ovviamente, **gli affari si sono effettuati nella più tradizionale Hall 2** che, su due piani piuttosto stipati, ha allineato espositori e capolavori. Oltre alla sezione principale **"Galleries"**, la manifestazione propone **"Statements"** per gli artisti emergenti, **"Feature"**, incentrata su opere storiche, **"Edition"**, solo per stampe ed edizioni e **"Kabinett"**, novità che presenta mostre curatoriali su temi specifici nei singoli stand. Non manca niente, tanto che subito, a fiera ancora chiusa, si è potuto assistere a **compravendite dalle cifre importanti**, come si usa dire quando gli zeri iniziano a diventare molti dopo il numero. A partire dal fuori quota di **Mark Rothko "Orange and Yellow"** (1956), per il quale si parla di 60 milioni, e qualche altro lavoro "milionario", opere moderne e contemporanee valutabili ognuna in centinaia di migliaia di euro hanno attirato l'interesse di curatori, collezionisti e, anche, noti musei internazionali, che non hanno esitato ad aggiudicarsele.

C'è chi potrà dire che la formula della fiera è uguale a 10 anni fa e, forse, anche a 20, ma questo, anche se solo parzialmente vero, non fa che **testimoniare la bontà di un luogo d'incontro** che riesce ad **adattarsi** alle più **diverse condizioni storiche**, **politiche ed economiche**, offrendo, al di là delle ovvie opportunità di scambio, uno spaccato del mondo dell'arte in continuo aggiornamento e con una qualità e una verità che, per certi aspetti, superano quelle delle grandi rassegne internazionali d'arte. Come a intendere che il "mercimonio" non è tale quando serenamente esposto e volto a produrre cultura e qualità

urbana, oltreché business, il tutto ad altissimo livello. **Meditiamo sino al prossimo anno**.

Immagine di copertina: l'installazione di Carlos Cruz-Diez

Autori

Alessandro Colombo

Nato a Milano dove si laurea in Architettura al Politecnico nel 1987 con Marco Zanuso. Dal 1989 collabora con la Gregotti Associati International (associato dal 1995 al 1998). Con Bruno Morassutti partecipa a concorsi internazionali e nel 1998/99 è socio fondatore dello Studio Cerri & Associati, di Terra e di Studio Cerri Associati Engineering. Vince concorsi internazionali e nel 2004 il Compasso d'Oro con Naòs System, per Unifor. Scrive per il Giornale dell'Architettura dalla sua fondazione nel 2002 da parte di Carlo Olmo. È docente presso il Politecnico di Milano, Polidesign, il Politecnico di Torino e NABA. Vicepresidente di IDEA, Associazione italiana Exhibition Designer, è Ambasciatore del Design italiano nel mondo dal 2017.

Paola Garbuglio